



## IL MISTERO DEGLI ELIMI: SEGESTA

Satto contrario di Selinunte, labirinto di rovine, Segesta - la sua antica rivale elima - si propone come assenza, nella quale emergono, ai lembi opposti del monte Barbaro (poco più di 400 metri sul livello del mare), due magnifiche "cattedrali": il tempio dorico e il teatro. Anche se, negli ultimi tempi, un'importante campagna di scavi ad opera della Soprintendenza di Trapani ha portato alla luce, nei pressi del teatro, cospicui resti dell'antica città. A quattro km da Calatafimi, al termine di una breve strada in salita, e ad ovest dell'antico abitato, il grande tempio si offre solitario nella sua imponenza aristocratica. Perfettamente conservato, non fu mai portato a termine, non si sa perché: se deliberatamente, per motivi legati a un culto indigeno sconosciuto, o - più probabilmente - per la minaccia di un incombente pericolo. L'interno, a cielo aperto, specie nelle giornate di primavera risuona dell'eco del canto dei grilli, ed è penetrato da una luce sfogliante tagliata dalle colonne che incrociano le loro ombre sul terreno. Gli studiosi lo attribuiscono ad un abile architetto greco, e qualcuno ha detto che "gareggia col Partenone nella sottigliezza delle sue raffinatezze".

All'estremità orientale, sulla cima più alta del monte Barbaro, che si può anche raggiungere a piedi dopo una salita di una

## THE MYSTERY OF ELYMIANS: SEGESTA

*The exact opposite of Selinus, bristling with ruins, Segesta - its ancient Elymian rival - appears like an absence, in which there emerge, at the opposite edges of the Monte Barbaro (just over 400 metres above sea level), two magnificent "cathedrals", the Doric temple and the theatre - though in the last year an important digging campaign by the Trapani Superintendence has brought to light, near the theatre, major remains of the ancient town. Four kilometres from Calatafimi, at the end of a short uphill road, west of the ancient settlement, the big temple appears in solitude, in its aristocratic imposingness. It is perfectly preserved, though it was never completed, and no one knows why: whether deliberately, or - which is more likely - because of the threat of an imminent peril. The interior, which is roofless, resounds, especially on spring days, with the echo of the singing of crickets, and is penetrated by a dazzling light cut by the columns whose shadows interweave on the ground. Devoid of a cella, it has four columns per side, which are rough and were never grooved; in the stylobate there are no intermediate blocks between the columns. Scholars attribute it to a skilful Greek architect, and it has been said that it "vies with the Parthenon in the subtlety of its refinements."*

*At the eastern extremity, on the Monte Barbaro, which you can also walk up in*

Segesta, parte dell'abitato recentemente portato alla luce.



ventina di minuti, il teatro greco. Conchiglia sospesa nel vuoto, rivolta verso nord, di fronte al monte Inici e in direzione del golfo di Castellammare, del quale si intravede, nelle giornate terse, l'orizzonte marino, questo gioiello architettonico gode di una posizione impareggiabile. D'estate, l'Azienda per l'incremento turistico della Provincia di Trapani, vi allestisce spettacoli teatrali di successo, tratti dai grandi commediografi latini.

Risalente alla seconda metà del II secolo a. C., ma rimaneggiato dai Romani, poteva contenere 4.000 spettatori; la cavea è eccezionalmente ricavata nelle pendici della collina e in parte sostenuta da un muro di contenimento a blocchi; venti le gradinate superstite, divise in sette cunei; l'orchestra era dotata di un passaggio sotterraneo e di una scala che permetteva agli attori di sorprendere gli spettatori, sbucando fuori all'improvviso; doveva esserci una parete scenica riccamente ornata con pilastri e colonne, laddove oggi, nello scenario della vallata digradante, tra pietre e arbusti, si nascondono e riappaiono gli attori.

Con Erice ed Entella, Segesta (o Egesta) fu uno dei tre centri principali del popolo elimo e divenne anche il più potente, oltre che famoso per le sue sorgenti solforose e curative. Molto di quello che sappiamo della sua storia riguarda le continue liti con Selinunte per i confini segnati dal

*about twenty minutes, there is the Greek theatre. A shell suspended in the void, facing north, opposite the Monte Inici and looking in the direction of the Gulf of Castellammare - the marine horizon of which can be made out on clear days - this architectonic bijou is in an unrivalled position. In summer, the Trapani Board for Increasing Tourism, successfully puts on plays there by great Latin comedians.*

*Dating from the second half of the 2nd century BC, but altered by the Romans, the theatre could contain 4000 spectators; the pit was hewn out in the slopes of the hill and partly supported by a containment wall of stone blocks; twenty tiers of seats, divided into seven wedge-shaped segments, are extant; the orchestra had an underground passage and a staircase which allowed actors to surprise the spectators by suddenly appearing; there must have been a stage wall richly adorned with pilasters and columns, where today, in the scenario of the valley sloping away, amid stones and shrubs, the actors hide and reappear.*

*Erica, Entella and Segesta (or Egesta) were the three main towns of the Elymi, and Segesta became the most powerful, as well as being famous for its sulphurous and curative springs. Much of what we know of its history concerns continual quarrels with Selinus over the confines marked by the*

Segesta il tempio dorico, perfettamente conservato (metà del V secolo a. C.).

corso superiore del fiume Mazaro. Oggetto sovente di contesa tra Greci e Cartaginesi, si alleò con gli uni o con gli altri secondo i momenti e le condizioni di forza. In realtà, la posizione di Segesta era tale da poter essere messa facilmente sotto scacco, e il suo destino fu ingloriosamente segnato dalla sua debolezza. Così, la troviamo con Cartagine nel VI secolo; poi, dopo la battaglia di Himera del 480 a. C., con Atene. Fallita miseramente la missione ateniese contro Siracusa, chiamò in aiuto Cartagine, che distrusse Selinunte e assorbì del tutto Segesta. Fu assediata da Dionigi di Siracusa, e poi - sconfitti i Cartaginesi - presa da Timoleonte e successivamente da Agatocle. Si unì a Pirro nel tentativo di liberare i Greci di Sicilia, ma quando egli si ritirò, ricadde sotto il giogo di Cartagine. Fu prospera con i Romani. Scomparve nell'alto Medioevo dopo la distruzione e il saccheggio dei Vandali.

## Due monumenti spettacolari

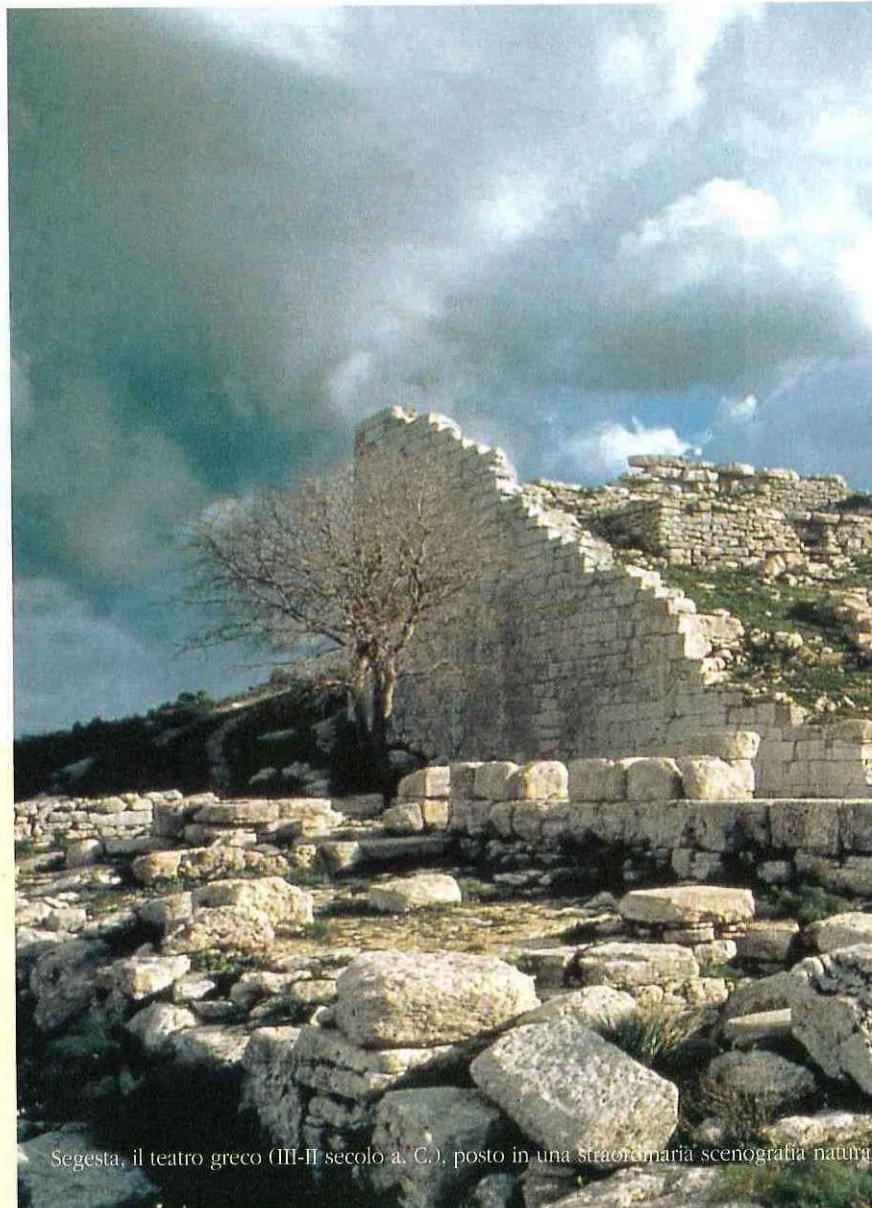
Segesta, arroccata sul monte Barbaro, rappresentava la più importante tra le città elime, punto di riferimento non solo degli Elimi stessi (popolazione probabilmente composta da indigeni e da genti straniere), presenti anche ad Entella e ad Erice, ma anche dei Punici, attestati nella parte occidentale dell'Isola e impegnati a contenere le mire espansionistiche di Selinunte. Secondo la tradizione, il nome deriva dalla ninfa Egesta che aveva dato ospitalità ad Enea durante le sue peregrinazioni, e Tucidide suggerisce che in realtà gli Elimi erano Troiani fuggiti dalla loro patria, ai quali si aggiunsero dei Focesi. Nonostante il sito della città antica fosse stato identificato già dal Fazello, sin dal XVI secolo, la fama di Segesta è sempre stata legata al tempio dorico e al teatro; solo a partire dal 1987, le ricerche hanno iniziato ad individuare la conformazione della città nelle varie epoche storiche.

L'abitato arcaico era costituito da abitazioni, in parte scavate nella roccia, disposte su terrazzamenti artificiali lungo le pendici del monte Barbaro e disponeva di un complesso sistema di fortificazioni con porte urbane per lo più del tipo a corte interna. Sull'altura occidentale, intorno alla metà del V secolo a. C., all'epoca cioè delle aspre contese tra Segesta e Selinunte, venne innalzato, sui resti di una costruzione più antica, il tempio dorico, uno degli esempi più notevoli e meglio conservati della Sicilia. La costruzione, dalle dimensioni monumentali, con sei colonne sui lati corti, si presenta priva di cella e di copertura, probabilmente perché mai completata, come testimoniano anche le colonne senza scanalature, i blocchi dei gradini non scalpellati e gli abachi incompleti. Il tempio è l'espressione della rapida ellenizzazione della città, elima per tradizione e cultura, ma che ben presto adottò modelli greci per la costruzione degli edifici più importanti e rappresentativi. Anche il santuario indigeno in contrada Mango, databile agli inizi del VI secolo a. C., fu infatti realizzato sotto l'influenza greca: un *témenos*, il grande recinto sacro, racchiudeva le costruzioni sacre, pertinenti a più strutture, e probabilmente venne abbandonato sin dal V secolo a. C.

In età ellenistica Segesta assunse un aspetto fortemente scenografico. L'acropoli sud era occupata quasi esclusivamente dall'edilizia privata a carattere residenziale con case di un certo rilievo, come la casa cosiddetta del Navarca, per la presenza di tre mensole a forma di prua di nave, databile al II a. C. - inizi I a. C. Sull'acropoli nord trovavano sede i grandi edifici pubblici, tra i quali l'*agorà* (individuata nell'attuale piazzale di parcheggio) e il *bouleuterion*, entrambi compromessi dal successivo insediamento di età medievale. In questo contesto trova logica collocazione il celebre teatro costruito tra il III e il II secolo a. C. in posizione dominante e rivolto verso nord sul paesaggio delle colline circostanti e del mare. Era dotato di una struttura scenica con due padiglioni laterali decorata con pilastri, colonne e telamoni raffiguranti il dio Pan. Le recenti indagini hanno inoltre individuato, nella parte superiore della cavea, un ulteriore settore che certo doveva rendere il teatro molto più ampio rispetto all'immagine attuale.

La viabilità di Segesta aveva un andamento tortuoso che in parte seguiva le linee segnate dalla base delle terrazze artificiali ed era attestata su alcuni assi principali, uno dei quali, forse l'arteria maggiore, correva in direzione est-ovest. Tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale si può ascrivere la cinta muraria superiore, intervallata da tredici torri quadrangolari e da due porte urbane. L'antica città dovette subire, durante il periodo romano imperiale, un lento e progressivo declino, fino ad essere abbandonata nel corso del VI secolo d. C. È solo agli inizi del XII secolo che la cima settentrionale del monte venne rioccupata da un nucleo di popolazioni musulmane, come testimoniato dalla scoperta di una grande moschea, la prima rinvenuta in Sicilia, caratterizzata da una pianta rettangolare, ricoperta da un tetto a spioventi sorretto da quattro colonne.

Verso la fine del XII secolo l'arrivo di un feudatario cristiano è attestato da un castello a torre articolato su due livelli, costruito nel punto più alto del sito, e da una chiesa a tre navate terminanti ad absidi con spazio antistante occupato dal cimitero cristiano; ed è proprio in questa epoca che la moschea venne probabilmente demolita. La fase feudale è caratterizzata da una forte espansione dell'area abitata e dal generale incremento qualitativo della vita materiale. Intorno alla metà del XIII secolo, il villaggio e il castello furono abbandonati e mai più rioccupati. Soltanto nel XV secolo venne costruita dagli abitanti di Calatafimi, ai piedi del castello, una piccola chiesa dedicata a San Leone.



Segesta, il teatro greco (III-II secolo a. C.), posto in una straordinaria scenografia naturale.



upper course of the River Mazaro. Often fought over by Greeks and Carthaginians, it allied now with the former now with the latter, depending on how strong the one or the other was. Actually, the position of Segesta was such as to make it highly vulnerable, and its destiny was ingloriously marked by its weakness. Thus we find it with Carthage in the 6th century; then, after the battle of Himera in 480 BC, with Athens. When the Athenian mission against Syracuse miserably failed, it turned for help to the Carthaginians, who destroyed Selinus and wholly absorbed Segesta. It was besieged by Dionysius of Syracuse, and then - the Carthaginians having been defeated - seized by Timoleon and later by Agathocles. It joined Pyrrhus in the attempt to free the Greeks in Sicily, but when he withdrew, it came under the Carthaginian yoke once again. It prospered under the Romans. It disappeared in the Middle Ages after being sacked and destroyed by the Vandals.

### **Two spectacular monuments**

Segesta, which is perched on the Monte Barbaro, was the most important city of the Elymi, a reference point not only for the Elymi themselves (a population probably made up of natives and of foreign components), present at Entella and Eryx, but for the Punics too, who were present in the western part of the island and were engaged in containing the expansion of Selinus. According to the tradition, the name derives from the nymph Egesta, who gave hospitality to Aeneas during his wanderings, and Thucydides suggests that actually the Elymi were Trojans who had fled from their homeland, as well as some Phocians.

Although the site of the ancient city was identified by Fazello way back in the 16th century, the fame of Segesta has always been linked to the Doric temple and the theatre; it was only starting from 1987 that research began to show up the conformation of the city in the various historical epochs.

The archaic settlement was made up of habitations partly

hewn out in rock, placed on artificial terraces on the slopes of the Monte Barbaro, and had a complex system of fortifications with urban gates, mostly of the type with inner courtyards. On the western height, around the middle of the 5th century BC, i.e. at the time of the bitter fighting between Segesta and Selinus, on the remains of an older building there was put up the Doric temple, one of the biggest and best preserved exemplars in Sicily. The construction, which is of monumental size, with six columns on the short sides, has no cella or roof, probably because it was never completed on account of the tragic events at the end of the 5th century BC, as we also deduce from the columns without grooving, the unchiselled blocks of the seats, and the unfinished abacuses. The temple is an expression of the rapid Hellenisation of the city, which was Elymian by tradition and culture but soon adopted Greek models for the construction of the most important and representative edifices. Even the indigenous shrine in the Mango area, datable to the start of the 6th century BC, was done under Greek influence: a tēmenos (a big sacred precinct) enclosed the sacred edifices, relating to several structures, and was probably abandoned as early as the 5th century BC.

In the Hellenistic age Segesta took on a highly picturesque look; the south acropolis was almost entirely occupied by private buildings of a residential type with houses of a certain level, like the one referred to as the Helmsman's House because of the presence of three ledges in the shape of ships' prows, datable to the late 2nd or early 1st century BC. On the north acropolis there were the big public buildings, including the agora (identifiable with what is now the parking area) and the bouleuterion, both jeopardised by later settlement in the Middle Ages. This was a logical setting for the famous theatre built between the 3rd and 2nd centuries BC in a dominant position looking out north on the landscape formed by the surrounding hills and the sea. It had a stage with two lateral pavilions decorated with pilasters, columns and telamons showing the god Pan. Moreover, in the upper part of the pit recent research has shown up a further sector which must certainly have made the theatre much bigger than we now see it.

The streets of Segesta were winding ones which partly followed the lie of the land, and more specifically the bases of the terraces. There were a certain number of larger streets and what appears to have been the main one ran from east to west. From the late republican age or early imperial one there dates the upper ring of walls in which there were 13 quadrangular towers and two gates. During the Roman imperial age the ancient city of Segesta must have undergone a slow and progressive decline until it was abandoned in the course of the 6th century AD. It was only at the start of the 12th century that the northern peak of the mountain was occupied by a nucleus of Moslem populations, as we know from the discovery of a big mosque, the first one found in Sicily, characterised by a rectangular plan, and having a sloping roof supported by four columns. Towards the end of the 12th century the arrival of a Christian feudatory is attested by a castle with a tower articulated on two levels, constructed at the highest point on the site, and by a church with a nave and two side aisles terminating in apses with a space in front occupied by the Christian cemetery; and it was probably at this very time that the mosque was demolished. The feudal phase is characterised by marked expansion of the inhabited area and by a general increase in the quality of material life. Around the middle of the 13th century the village and castle were abandoned and never again occupied. It was only in the fifteenth century that below the castle the inhabitants of Calatafimi built a little church dedicated to St. Leo.